

IRRESPONSABILITÀ

di MASSIMO FRANCO

Ci vuole una smisurata dose di irresponsabilità e di provincialismo per minacciare dimissioni di massa dal Parlamento mentre a Wall Street il presidente del Consiglio rassicura gli investitori internazionali sulla stabilità dell'Italia. La mossa, perché bisogna sperare che non sia ancora una decisione definitiva, di deputati e senatori del Pdl esaspera la sensazione di un partito in balia di chi vuole fomentare il «tanto peggio tanto meglio»; e che per risolvere il conflitto interno tra oltranzisti e ala ministeriale, non esita a scaricare i costi sul Paese nel nome di una malintesa fedeltà a Silvio Berlusconi condannato.

Non si capisce come finirà. Formalmente, i ministri del Pdl restano in carica e le dimissioni degli eletti sono congelate fino al 4 ottobre, quando il Senato si pronuncerà sulla decadenza del Cavaliere da parlamentare. Ma la minaccia è evidente, benché suoni velleitaria e strumentale la pretesa di salire su un surreale «Aventino» fino a che Giorgio Napolitano non scioglierà le Camere. Siamo all'esito estremo di un cortocircuito nel quale si è smarrito il senso della realtà e della serietà. E qui, forse, il discorso va allargato anche ad altre forze governative che nelle ultime settimane hanno dato una prova scoraggiante di astrazione dai problemi dell'Italia: a destra e a sinistra.

I comportamenti ai quali si è assistito raccontano una totale mancanza di rispetto non solo per gli elettori ma anche per le istituzioni e per l'interesse

pubblico. Da una classe politica, e soprattutto da partiti che hanno ricevuto grandi consensi, ci si sarebbe aspettati un atteggiamento di umiltà: quello imposto da elezioni senza vincitori, e dall'incapacità prima di formare un governo e poi di eleggere un nuovo presidente della Repubblica. Invece, subito dopo l'estate, il retroterra di riserve mentali e calcoli miopi, personali e un po' miserabili ha ripreso il sopravvento. Gli alleati di una maggioranza già anomala, difficile, irta di contraddizioni, si sono messi a scherzare col fuoco.

Le notizie arrivate ieri dai gruppi parlamentari berlusconiani riuniti nella residenza romana dell'ex premier, e poi alla Camera, sembrano dire che il «gioco del cerino» sta finendo. A bruciarsi si candida un Pdl morente, che vuole risorgere «tornando alle origini», a Forza Italia, nel segno di un Cavaliere incandidabile. Ma la nuova creatura sarebbe sfigurata da un estremismo e da una disperazione che appaiono l'opposto del tentativo di stabilizzazione moderata, premiato nel 2008 dall'elettorato; e fallito non tanto per colpa della magistratura o degli scandali del Cavaliere, ma delle liti nel centrodestra e di scelte economiche inadeguate. Berlusconi denuncia una manovra eversiva, senza accorgersi di tirarsi addosso la stessa accusa, anzi di favorirla.

Fa venire i brividi pensare che chi minaccia di affondare il governo non si accorga di preparare un cocktail pericoloso, che nutrirà spinte populiste e speculazione finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

